

LA POLITICA

Il presidente, a Berlino in visita di Stato, torna sull'emergenza immigrazione: «È un problema di tutta l'Europa»

Il Quirinale: sanzioni, Italia pronta Ma sul Trattato d'amicizia è polemica

Casini: è ora di disdirlo. La Russa: non stiamo fornendo armi, resta

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — S'era già profeticamente lamentato della cecità europea sull'Unione mediterranea, rimasta colpevolmente trascurata. E adesso che l'Africa esplose, Giorgio Napolitano ricorda alla Ue gli sbagli. Come la necessità che vi sia una politica e un impegno comune sull'immigrazione, perché non si può abbandonare i Paesi affacciati sul Mediterraneo come se l'esodo più o meno bibblico sia solo un loro problema.

Durissimo su Gheddafi, il capo dello Stato cavalca l'idea di sanzioni Ue alla Libia: «Non c'è nessun veto da parte dell'Italia. In sede Ue si potrà ben discutere circa le sanzioni». La situazione libica è «particolarmente grave» anche rispetto a quanto avvenuto in Tunisia e in Egitto, dove i leader contestati, Mubarak e Ben Ali, hanno ceduto il potere. In Libia abbiamo

assistito ad una reazione più violenta e più cieca, con una spietata repressione».

Sui profughi l'allarme è alto. «Ma assieme a questo impegno della Ue più ampio, bisogna fronteggiare l'emergenza dei profughi e avviare azioni di cooperazione allo sviluppo nel Nord Africa, concentrando l'impegno per la soluzione del conflitto in Medio Oriente. Perché tutto questo è alla base di ciò che in queste settimane è avvenuto». L'onda migratoria preoccupa tutti. «Si pensa a cifre terrificanti, due-trecento

mila persone; ma ci sono sbarchi ogni giorno. È necessario guardare a tutti gli aspetti di una politica che fronteggi l'emergenza. Quello dell'accoglienza è un problema complesso. Deve essere comune la responsabilità di una politica di immigrazione e di asilo che fronteggi l'emergenza. Sono già andati in Sicilia rappresentanti del Frontex. Speriamo che questa presenza si rafforzi».

La linea indicata dal Colle è quella di un'Europa che rispetti l'autonomia dei paesi africani: «Devono decidere loro stessi quale strada prendere. Non possiamo comunque che sostenere un processo di transizione ordinata che porti a elezioni democratiche. E dobbiamo sforzarci di avviare una forte politica euro-mediterranea, nello spirito del processo di Barcellona».

Lo scontro tra maggioranza e opposizione sull'atteggiamento da tenere con Gheddafi e con Tripoli continua. Fini critica: «Nei confronti di Gheddafi c'è stato certamente un eccesso di accondiscendenza. Siamo arrivati anche a forme abbastanza ridicole: il ba-

cio che Berlusconi ha ostentatamente dato all'anello di Gheddafi». Il leader udc Casini condivide la linea dell'Onu: «Gheddafi è un criminale che va processato dalla una Corte internazionale de L'Aja, per i suoi crimini, per aver addirittura bombardato i cittadini del suo Paese». E chiede sia la sospensione del Trattato d'amicizia italo-libico e attenzione all'emergenza immigrazione: «Bisognerà che intervenga l'Europa». Ma sul trattato il pdl dissente. Il ministro La Russa è per conservarlo com'è: «Come in Egitto stan-

no rispettando gli accordi, ci auguriamo che anche in Libia continuiamo a farlo e al momento non abbiamo nessun motivo di dubitare che il trattato Italia-Libia rimanga». «Il trattato non prevede genericamente la fornitura di armi da parte dell'Italia e in questo momento non stiamo sicuramente fornendo armi alla Libia». Giovannardi va oltre, definisce una «bufala» le fosse comuni a Tripoli e non crede al massacro. Conclusione: «In Libia c'è una rivoluzione in corso e se Gheddafi dovesse in qualche modo cavarsela e restare al potere dopo un mese tutti i paesi del mondo gli parlerebbero ancora». E i crimini di guerra?